

Il luogo di provenienza dei Picentes

Secondo la tradizione, largamente diffusa e sostanzialmente concorde, la marcia della tribù sabina verso Ascoli, in seguito a una primavera sacra, fu accompagnata da un uccello sacro a Marte, il **picus**. Non si deve dimenticare, però, che **Picus** era anche il nome sia di un re del Lazio, figlio di Saturno, trasformato in picchio dalla maga Circe, sia un figlio di arte, al seguito del quale, secondo un'altra versione, la tribù sabina occupò il Piceno.

I Sabini partiti alla volta di Ascoli (Festo: **cum Asculum ltoficiscerentur**) già nel luogo di partenza erano verosimilmente chiamati **Picentes**, ossia "seguaci del picchio"; i Romani estesero l'etnonimo al territorio adriatico compreso all'incirca tra i fiumi Esino e Tronto, confondendolo con quello della popolazione (**Piceni**) stanziata tra i fiumi Foglia e Pescara.

Ma vediamo di dare una cornice storica alla tradizione e alle sue varianti. Il gruppo di giovani satini eccedenti costretti a emigrare aveva come animale totemico il picchio (Festo: **in vexillo eorum picus consederat**) e, forse, come guida un capo con lo stesso nome dell'animale totemico, facilmente omologato alla figura del re eponimo.

Il modo di ricostruire la storia più lontana, che confonde spazi e tempi, da parte della storiografia greco-romana è per noi di ardua comprensione, ma era tipico di una cultura non preparata per memorizzare e legittimare gli eventi più antichi. I Greci e i Romani concepivano la storia non come ricerca scientifica (salvo qualche rara eccezione) ma come **opus oratorium maxime**; nel racconto delle vicende spazialmente e cronologicamente lontane gli storici cercavano di riuscire piacevoli ai lettori ricorrendo deliberatamente alle risorse del leggendario e della retorica.

Nessuna invasione del Piceno è documentata dall'archeologia. Ciò dimostra con evidenza che non di invasione dovette trattarsi, ma di penetrazione e di infiltrazioni

di vari gruppi, in vari tempi e in vari luoghi. Né il collegamento con Marte, dio della guerra, né il **vexillum** di cui parla Festo (vessillo che indica semplicemente la bandiera distintiva del clan) possono connotare, come vogliono alcuni studiosi, una spedizione in senso militare.

Ad ogni modo, non è senza fondamento la tesi di coloro i quali ritengono che, in seguito all'arrivo dei Sabini, nell'Italia centrale adriatica si costituirono due gruppi: uno a nord del Tronto (i **Picentes**) e uno a sud (i **Praetutii**). E' certo, infatti, che all'inizio del sec. IV a. C. i Frentani, i Marrucini, i Vestini e i Pretuzi occupavano la costa adriatica dal Gargano al torrente Acquarossa (tra Grottamare e Cupramarittima), mentre i **Picentes** soltanto la costa tra l'Acquarossa e il Conero. Le popolazioni a sud del Tronto e a nord dell'Esino anche prima del sec. IV erano **Piceni** ma non **Picentes**.

Per collocare adeguatamente nella storia la questione dei **Picentes** dobbiamo tener presente che nella penisola italiana esisteva un forte contrasto tra l'arretratezza delle zone collinari/montane e lo sviluppo delle zone costiere: questa difformità era una delle più elevate di tutta l'area mediterranea e causò la lotta e l'integrazione dei vari gruppi etnici. Per limitarci al medio Adriatico, possiamo senz'altro affermare che le popolazioni dell'entroterra collinare e montano (ossia i Sabini, i quali ebbero origine comune con gli Umbri presso il lago di Cotilia, tra Antrodoco e Rieti) erano attratte dalle zone costiere a causa degli spostamenti di transumanza (la loro economia era a base prevalentemente pastorale) e perché la fama di benessere delle popolazioni rivierasche richiamava le eccedenze demografiche dalle aree meno sviluppate. D'altro canto si deve anche aggiungere che la popolazione delle coste adriatiche, a partire dall'età subappenninica, attraversava una crisi demografica e, poiché alcune attività erano state abbandonate in quanto poco

compatibili con l'invecchiamento diffuso, richiamava forze-lavoro da altri territori.

In conclusione, la tradizione antica non ha fatto che concentrare, univocamente ed emblematicamente, in un solo episodio (quello della migrazione dei **Picentes** nel Piceno) un fenomeno di lunga durata, di vaste proporzioni e non certo limitato alla vallata del Tronto. Infatti abbiamo notizia di penetrazioni sabine anche attraverso il valico di Colfiorito e il termine **safinum-safina-saffinas**, che ricorre nelle iscrizioni di Penna S. Andrea (Teramo), fa pensare che un altro nutrito spostamento si sia verificato verso la valle del Vomano.

Ma quale era il luogo di provenienza dei **Picentes**?

Il termine di base **safin-sabino** nelle iscrizioni sudpicene si trova solo a Penna S. Andrea nella valle del Vomano e, concentrato in una classe omogenea di monumenti, rivela la grande importanza che in quell'area rivestiva la "sabinità" nell'etnogeneesi italica. Secondo Aldo L. Prosdocimi (p. 17) nel fatto che, in una iscrizione, **safina** preceda anziché seguire **touta** (popolo, comunità, polis: cfr. gall. **teuto**) è da vedere un modulo sintattico inusuale, in cui **touta** "ha valore autonomo e centrale": quindi non si tratta di una qualsiasi polis sabina, ma della polis sabina.

Nella valle del Vomano, dunque, nel sec. V (data delle iscrizioni) c'era la comunità dei Sabini. Ciò porta il Prosdocimi a due deduzioni (anche se proposte con la cautela propria dello scienziato):

1) il nome di **Praetutii** si presta ad essere spiegato come **prai** (lat. **prae**) + **touta** davanti alla **touta**: in sostanza i Pretuzi vennero così chiamati, perché situati prima della **touta** per eccellenza, quella del Vomano;

2) poiché tutte le fonti antiche affermano che i **Picentes** si diressero verso Ascoli ma nessuna di esse dice da dove provenissero, forse non è azzardato proporre che la **safina touta** di Penna S. Andrea



Cippo di Penna S. Andrea, con l'iscrizione in cui si nomina la Safina tutta (Museo di Chieti)

fosse il vero luogo di partenza.

Altri studiosi (Gianluca Tagliamonte, p. 13), appoggiandosi a una notizia di Dionigi di Alicarnasso (1,14, 5), secondo cui nel santuario di Tiora Matiena (situata tra Rieti e Amiternum) esisteva un antichissimo oracolo di Marte con un picchio che dava responsi appollaiato su un palo, propongono questa località della Sabina interna come luogo di partenza dei **Picentes**.

Nonostante i risultati molto interessanti di queste ricerche erudite, io penso che la tradizione largamente diffusa, della partenza dei **Picentes** dal pianoro intermontano di Norcia, sia la più verisimile, in considerazione del fatto che la comunità dei **Picentes** (**ager piquier martier** agro del picchio sacro a Marte) gravitava in **sacris** sulla **touta iguvina** e quindi non poteva essere da questa tanto lontana.

N. B. - Testo di riferimento: Catalogo della mostra "Piceni Popolo d'Europa", Edizioni De Luca, Roma 1999.

Alighiero Massimi